

Antologie Raccolti in «Dalle macerie» (Feltrinelli) i testi dedicati alla terra d'origine dall'autore morto a 40 anni

Leogrande e la Taranto ferita

Declino e denuncia. Così lo scrittore, scomparso nel 2017, raccontava la sua città

di **Corrado Stajano**



Si descriveva così Alessandro Leogrande in una sua pagina: «Benché viva lontano da Taranto ormai da vent'anni, torno spesso in città. Ci torno per lavoro, ci torno per trovare i miei genitori che vivono ancora qui. A Taranto ho dedicato due libri e un'infinità di articoli specie dopo l'esplosione del bubbone Ilva nell'estate del 2012. A Taranto (cosa che tutti i miei amici considerano assurda, e quelli più stretti l'indizio di qualche profondo trauma psicologico) ho ancora la residenza».

A quarant'anni appena lo scrittore è morto il 26 novembre dell'anno scorso a Roma, lontano da dov'era nato, un puntino del mondo in cui ha scavato dagli inferi alle stelle per capire e far capire quella sua residenza dell'anima, città amata e disamata, gioiosa e dolente, da salvare, nel nome di un futuro decente.

Feltrinelli, editore di tre libri di Alessandro Leogrande, giudicati molto positivamente dalla critica letteraria, *Il naufragio*, del 2011, vittima una motovedetta albanese speronata nel canale di Otranto il 28 marzo 1997 da una corvetta della marina militare italiana, la Sibilla, (un centinaio di morti), *La frontiera*, del 2015, sulla tragedia dell'immigrazione, *Uomini e caporali*, del 2016, sul fenomeno del caporalato in Puglia, ha reso ora onore allo scrittore pubblicando una raccolta dei suoi scritti. Si intitola *Dalle macerie. Cronache sul fronte meridionale*, con la prefazione di Goffredo Fofi.

Di Taranto — 240 mila abitanti, non un villaggio — Alessandro Leogrande conosceva ogni andito. La sua curiosità di uomo e di scrittore non aveva confini. La città vecchia e la città nuova, la fabbrica, l'Ilva, speranza e maledizione, i suoi operai, la palazzina Laf, il reparto-confino dove

venivano rinchiusi, a far nulla, gli impiegati e le impiegate considerati «inaffidabili», come alla Fiat negli anni Cinquanta, la politica precaria o inesistente, l'inquinamento implacabile, i tumori come fantasmi della paura, la morte, il sottoproletariato delle periferie, la piccola borghesia maggioritaria, il mare, le isole, i pescatori, i tessitori di reti, il suo eroe Erasmo Iacovone, il calciatore morto a 26 anni a un passo dalla serie A, la criminalità organizzata, gli ammazzati dalla Sacra corona unita, e poi Giancarlo Cito, il sindaco in seguito deputato della Repubblica, maschera tragicomica — «il Farinacci del Sud», «il forcaiolo populista nero» — quasi un'ossessione per lo scrittore. E non trascura la caduta culturale. Il liceo classico Archita («il nostro Mamiani, il nostro Tasso, il nostro Parini, il nostro D'Azeglio») e il degrado del palazzo dove è ospitato, l'assenza di un civile dibattito, i giovani che se ne vanno, i padroni Riva, la devastazione sociale, il disastro ambientale, le crude analisi fatte non dai tarantini, eredi degli splendori e dei conflitti della Magna Grecia, ma da chi nei decenni arrivò da fuori, Pier Paolo Pasolini, nel 1959, che definì Taranto «un gigantesco diamante in frantumi», Antonio Cederna che nel 1971 scrisse sul «Corriere» di «un processo barbarico d'industrializzazione» che colpiva Taranto nel cuore: «Un'impresa industriale a partecipazione statale, con un investimento di 2.000 miliardi, non ha ancora pensato alle elementari opere di difesa contro l'inquinamento e non ha nemmeno piantato un albero a difesa dei poveri abitanti dei quartieri popolari sotto vento».

Alessandro Leogrande non era uno scrittore d'invenzione, un narratore, piuttosto, che da quel che andava minuziosamente a vedere traeva materia e sostanza per i suoi libri, per i suoi articoli (il «Corriere del Mezzogiorno», «Lo Straniero», L'ancora del Mediterraneo, un prezioso editore che non esiste più). Leogrande era



Peso:60%

il figlio dei grandi meridionalisti Gaetano Salvemini e i suoi allievi, Guido Dorso e Tommaso Fiore autore dell'amato *Il cafone all'inferno* e con loro Carlo Levi, Manlio Rossi Doria, Rocco Scotellaro, senza dimenticare gli scrittori delle ultime generazioni, Paolo Volponi, Ottiero Ottieri, Giovanni Russo, Ermanno Rea.

«Alessandro — ha scritto Fofi che l'ha scoperto e ne ha fatto il vicedirettore del suo "Lo Straniero" — è stato una delle presenze più acute e morali non solo della sua generazione, in anni della nostra storia che dire pessimi o meglio squallidi, è dir poco. (...) Perdendo Alessandro abbiamo perso una guida e sarà molto difficile, purtroppo, trovarne altre di questa statura nel campo soprattutto dell'analisi politi-

ca, del giudizio politico, dell'intervento politico».

Di famiglia borghese, suo padre era un professore di scuola media, serissimo fin da ragazzo, Leogrande era l'erede degli intellettuali di un tempo perduto, con una grande passione civile, con lo stupore dell'intelligenza. Pare che non voglia credere, si capisce leggendo i suoi scritti, alle assurdità della politica, alla sua cancellazione per far posto allo spettacolo, alla stupidità suicida delle cose non fatte o malfatte, al disprezzo per la qualità dell'agire che risolverebbe tanti problemi nelle istituzioni, nell'editoria, nel giornalismo.

Scriva nell'introduzione Salvatore Romeo, fraterno curatore del libro, che il senso di questa raccolta vuole contribuire

«a collocare l'autore nella storia politica e culturale del nostro paese».

Un'operazione difficile in un'Italia che rifiuta la memoria, soprattutto quella di un Sud abbandonato.



Confini e fratture di un mondo
Della città Alessandro conosceva ogni andito: l'Ilva, speranza e maledizione, la politica inesistente, l'inquinamento implacabile, il mare

Il libro

● Il libro di Alessandro Leogrande, *Dalle macerie. Cronache sul fronte meridionale*, è edito da Feltrinelli (prefazione di Goffredo Fofi, a cura di Salvatore Romeo, pp. 313, € 17)

● Leogrande (nella foto) era nato a Taranto nel 1977, è morto nel 2017 a Roma. Scrittore, giornalista e saggista, è stato per dieci anni vicedirettore del mensile «Lo Straniero»

● Tra i suoi libri, *Nel paese dei viceré* (L'ancora del Mediterraneo), *Le male vite* (Fandango), *Il naufragio*, *La frontiera*, *Uomini e caporali*, tutti Feltrinelli



Alessandro Papetti (Milano, 1958), *Porto industriale di Taranto* (2008, olio su tela, particolare), courtesy dell'autore



Peso:60%